

l'Evangelo, la nuova creazione
e la fine della povertà

ASPETTANDO UN SALVATORE

Aaron Armstrong



Titolo originale:

“Awaiting a Savior – The Gospel,
the New Creation and the of the Poverty”

© 2011 by Aaron Armstrong - All rights reserved

Published by Cruciform Press

Edizione italiana:

“Aspettando un Salvatore”

L'Evangelo, la nuova creazione
e la fine della povertà

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 22.51.825 - 22.84.970

Fax 06 22.51.432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”*

Marzo 2016 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore. A.C. - E.M.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 98846 86 3

Introduzione

IL TEMA CENTRALE

“Qual è il tema centrale?”

La domanda sul manifesto aveva prodotto i suoi effetti. “Mi chiedo di cosa si tratti” chiesi a mia moglie. “Non ne sono sicura”, rispose, “forse dovresti andare sul sito e vedere a che cosa si riferisce”. Più tardi, in quello stesso giorno, mi sedetti davanti al computer per capire qual era esattamente il tema in questione.

Apparentemente era la povertà.

Ho letto che, malgrado io viva in una delle città più benestanti, di uno dei paesi più ricchi al mondo, qui a Londra, Ontario, Canada, quasi un bambino su cinque è nato in condizioni di povertà. Il diciassette per cento dei cittadini non può permettersi l’acquisto di generi alimentari

o disporre stabilmente di un tetto sotto cui vivere.¹ Ho cominciato a elaborare questi dati: probabilmente, almeno una famiglia tra quelle che conosciamo, non ha cibo a sufficienza o rischia di rimanere senza tetto.

Mentre proseguivo nella lettura ero assalito da un interrogativo ineludibile: “Cosa intendo fare di fronte a questa tragica realtà?”. Quel sito, di fatto, raccomandava alcune azioni:

1. Dona il tuo tempo e le tue risorse ai gruppi di aiuto locale, come i banchi alimentari e le varie iniziative che forniscono sostegno di base, come ad esempio il cibo, l'abbigliamento per bambini, oppure gestiscono la raccolta di mobili usati e di vestiti.
2. Sostieni il cambiamento delle politiche governative in questa direzione.
3. Partecipa a discussioni online offrendo delle soluzioni concrete e sii presente laddove si prendono in esame i provvedimenti che possono avere qualche impatto a livello di politiche sociali.²

1. TheRealIssue.ca, accesso al 19 febbraio 2011, <http://www.therealissue.ca>.

2. TheRealIssue.ca, “Essere coinvolti”, accesso al 19 febbraio 2011, <http://www.therealissue.ca/get-involved>.

Dona, contatta le autorità governative e prova ad avvicinare altre persone per discutere su questi temi. Queste risposte arrivano al cuore del problema?

Di certo, questo tipo di consigli chiari, semplici e concretamente orientati all'azione, sono assolutamente indispensabili nelle discussioni che vertono sul tema della povertà. Azioni come queste possono avere un certo valore, ma non ci vuole un grande sforzo per comprendere che, in particolar modo su scala globale, le persone stanno già dando molti soldi e stanno alimentando un ampio dibattito sulla povertà. Centinaia – più probabilmente, *migliaia* – di grandi e piccole organizzazioni caritatevoli sono sempre più consapevoli della situazione dei poveri e stanno cercando di portare loro qualche sollievo. Anche la rock star Bono è entrata a pieno titolo in questo giro. La sua organizzazione, ONE, spera di raggiungere il Primo Mondo per cancellare il debito del Terzo Mondo e fornire dei fondi aggiuntivi, alleggerendo la posizione delle nazioni più povere.³

3. One.org, "ONE History", accesso al 19 febbraio 2011, <http://one.org/c/international/about/944>.

Certamente la maggior parte delle persone che si concentra sulla povertà cerca di analizzare il fenomeno nel più ampio contesto delle problematiche legate all'ingiustizia e alla disuguaglianza.

Tuttavia le soluzioni proposte rimangono le stesse: giusta distribuzione delle risorse, consapevolezza e impegno. Abbiamo bisogno maggiormente di queste tre cose? Se soltanto potessimo distribuire le risorse in modo diverso, attuare le giuste politiche settoriali, private e pubbliche e cambiare molte delle nostre priorità personali e sociali, andrà tutto benone?

Questa prospettiva, per quanto animata dalle migliori intenzioni, appare fundamentalmente viziata. *Dovremmo* sicuramente sviluppare una grande generosità verso i poveri e trovare il modo di aumentare le donazioni. Possiamo e dobbiamo elogiare il lavoro di molte delle organizzazioni che cercano di servire e sostenere le persone meno abbienti. Come cristiani dovremmo essere compassionevoli verso i poveri e pregare per loro. E in questo ambito ha sempre valore, come metro di valutazione, l'efficacia o meno delle varie politiche governative.

Tuttavia, in particolar modo come cristiani, dobbiamo essere molto chiari. Le risorse, la

consapevolezza e le politiche sono importanti ma la povertà sostanzialmente non *riguarda* nessuna di queste cose.

La causa principale della povertà è il peccato.

Non trarre delle conclusioni in modo troppo frettoloso, pensando di sapere perfettamente ciò che voglio dire con questa affermazione. Non ritenere di comprendere in modo esaustivo ciò che consegue a queste premesse. Questa affermazione, apparentemente semplice, rappresenta solamente il punto di partenza di una serie di disamine piuttosto complesse.

Il problema nel cuore della povertà

Da ogni lato tu ti volga, scorgerai le tracce del male – menzogna, omicidio, furto, adulterio, abuso, indifferenza e tutto il resto. Non puoi accendere la TV o la radio o connetterti a internet senza doverti confrontare con il peccato. E il peccato non è semplicemente qualcosa che facciamo – è parte di ciò che siamo. Io e te, al pari di qualsiasi essere umano che sia mai esistito, siamo nel peccato.⁴ Ancor prima di respirare ci troviamo sotto la dittatura del peccato. Lo

4. Salmo 51:5.

accogliamo nella nostra vita, lo assecondiamo e ne siamo schiavi.

Tuttavia, questa presenza così pervasiva, rappresenta un tema che viene sistematicamente eluso, e completamente escluso da ogni discussione concernente la povertà. L'idea che operando del bene si possa spazzare via l'ingiustizia e ogni forma di disuguaglianza, rappresenta una sostanziale sottovalutazione del problema della nostra natura corrotta. Perciò la premessa fondamentale di questo libro è fondamentalmente questa: *ogni nostro impegno nell'affrontare questioni legate alla miseria e all'ingiustizia non deve mai perdere di vista il fatto che la povertà è destinata a persistere fino a quando il cuore dell'uomo sarà guidato dal peccato.*

I cristiani spesso rischiano di sottovalutare questo aspetto al pari dei non credenti, creando ulteriore confusione e alimentando parecchi equivoci. Molti di noi si riconoscono in un determinato orientamento teologico secondo il quale, il nostro mandato come Chiesa, è quello di porre fine alla povertà. Altri, in ubbidienza a una dottrina completamente diversa, si sentono assolutamente a loro agio rimanendo inerti e del tutto passivi, restando unicamente in attesa del

ritorno di Cristo. Nessuno di questi approcci può essere accettabile.

Ho scritto questo libro poiché mi reputo nel novero di chi crede che gli insegnamenti biblici relativi alla povertà siano chiari, e quindi ritengo abbiano per noi cristiani delle precise implicazioni. Dobbiamo essere in grado di pensare e rispondere a queste problematiche in modo biblico. Spero di riuscire a rendere evidente che il modo migliore per aiutare i poveri è servirli come Chiesa, sia con le opere che tramite le parole, ma unicamente alla gloria di Dio.

Questo non è un esercizio accademico. Come collaboratore di un'associazione caritatevole cristiana che opera con la Chiesa per servire i poveri, ho toccato con mano, in prima persona, la vera povertà – e ho visto la preziosa speranza che il Vangelo porta alle persone che ne sono vittime. Come marito e padre sento il desiderio di insegnare alla mia famiglia come possiamo dare una risposta efficace, e di fede, ai bisogni dei poveri – venendo in aiuto alle loro necessità economiche, spirituali e umane.

Sono profondamente convinto che la Chiesa possa servire i poveri, tenendo assieme i fondamenti biblici e un'azione assolutamente

efficace. Mi piacerebbe che anche tu avessi questa speranza. Come cristiani, non possiamo in alcun modo permetterci di ignorare la vera povertà. Ma al tempo stesso, non dobbiamo sprecare le nostre risorse e il tempo di cui disponiamo, con approcci che trascurano la radicata presenza del peccato in ogni cuore.

Quando guardo alla povertà non mi sento sconfitto. Quando vedo i bisogni di questo mondo non sono scoraggiato. Quando considero il preciso dovere che ci impone di curare i poveri⁵ non sono per niente sorpreso. So che ci sono delle cose che possiamo fare per servire i poveri. Sono certo che Dio ci darà la grazia necessaria per attuarle e che si compiacerà nel vedere il nostro impegno – quando abbiamo successo, ma anche quando falliamo.

Sono consapevole che la speranza di poter realmente risolvere le ingiustizie di questo mondo non risiede in una visione utopica, legata a una collaborazione globale. Non consiste neppure nel riversare ingenti somme di denaro per creare delle strutture o per provvedere il cibo, l'educazione e l'assistenza sanitaria a persone che si dibattono in un'infinità di bisogni. Se da

5. Vedi, per esempio, Galati 6:10; I Giovanni 3:17, 18 e Giacomo 2:17.

una parte siamo responsabili di perseguire delle indicazioni bibliche per far fronte alla povertà, dall'altro lato, la nostra unica speranza, in vista di una soluzione *definitiva*, è il ritorno di Cristo, quando *egli* porrà per sempre la parola fine al peccato, alla sofferenza e alla morte, dando vita a una nuova creazione. Questa è la speranza che voglio condividere con te in questo libro.

Rifletti, discuti, applica

1. Prima di considerare la lettura di questo libro, qual era la tua visione della povertà in generale e come reputavi che i cristiani dovessero affrontarla? Scrivi un paragrafo in cui sintetizzi i tuoi pensieri a questo riguardo. Se fai parte di un gruppo di studio condividi ciò che hai scritto con il tuo gruppo.
2. Sei mai stato impegnato in un'organizzazione all'interno della tua comunità che si occupa di aiutare i poveri? Come definiresti gli obiettivi di una simile organizzazione?

3. Hai preso parte a brevi viaggi missionari in Paesi in via di sviluppo? Se sì, cosa hai imparato da queste esperienze?
4. L'autore afferma che il problema fondamentale, all'origine di ogni forma di povertà, è racchiuso nel cuore dell'uomo. Sei d'accordo? Prova a motivare la tua risposta.
5. Leggi il Salmo 51:1-6. Che cosa dice Davide riguardo alla condizione dell'uomo?
6. Che cosa speri di ricevere, in modo particolare, dalla lettura di questo studio?

Capitolo Uno

LA POVERTÀ È SPIRITUALE

La persistenza del peccato

Alcuni dei momenti più belli nella vita di un genitore, si realizzano quando ci si accorge che, dopo aver insegnato ai propri figli a diventare persone responsabili, quegli sforzi sono ripagati. Nei primi mesi di vita, i bambini non riescono a fare quasi nulla da soli. Ma nel giro di pochi anni sono in grado di vestirsi senza alcun aiuto, possono leggere l'alfabeto, pregare, colorare ed esprimere dei gusti ben definiti anche riguardo le cose più semplici. Senza questi insegnamenti i bambini non imparerebbero quasi nulla di quanto abbiamo elencato fino ad ora. A loro dev'essere insegnata ogni cosa, passo dopo passo.

Ma c'è una cosa che nessun genitore insegna loro: come mentire. Sembra essere un talento naturale (se così si può dire) - non sono richieste né istruzioni particolari, né alcuna preparazione

specifica. Bugie, pettegolezzi, calunnie, beffe ed esibizionismo escono dalla nostra bocca con estrema facilità, in maniera istintiva, proprio come se fossimo stati creati per mentire. Se però esaminiamo le Scritture, apprendiamo qualcosa di completamente diverso. Tutte queste cose che sembrano così naturali non sono altro che la conseguenza di come siamo, il risultato della maledizione.

Come è avvenuta la maledizione

Da dove è arrivata questa maledizione? Che attinenza ha tutto ciò con il nostro studio che indaga sulle radici della povertà? Per rispondere a queste domande, dobbiamo iniziare, come dicono le Scritture, esattamente dal principio.

L'inizio del libro di Genesi descrive la creazione dell'universo. Nell'arco di sei giorni, Dio parlò letteralmente al mondo dando vita ad ogni cosa: luce e tenebre, giorno e notte, terra e mare piante e animali, il sole la luna e le stelle; tutto apparve dal nulla.¹ Ogni realtà che prendeva forma e che veniva alla luce, incontrava la compiaciuta approvazione da parte di Dio:

1. Genesi 1:3, 6, 7, 9, 11, 14, 15, 20, 21, 24.

“... vide che questo era buono”.² Non c’era alcun difetto, nessuna imperfezione, sembra quasi che Dio si congratuli con sé stesso e goda della perfezione di ogni dettaglio. Tutto era esattamente come Dio desiderava che fosse, ogni cosa rispondeva al progetto che aveva concepito e ubbidiva al disegno che aveva elaborato. Poi, Egli prese nuovamente la parola, in occasione della creazione dei primi esseri umani. Ma questa volta le sue espressioni furono completamente diverse. Non disse: “Farò l’uomo secondo la loro specie” come accadde con le piante e gli animali. Ma Dio affermò: “Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”.³

In poche parole, Egli creò gli esseri umani in modo completamente differente rispetto al resto del creato. A noi fu dato “il dominio ... su tutta la terra” e quindi su ogni cosa che si trova sulla faccia del pianeta che ci è stato affidato. L’uomo ricevette una specifica chiamata a “riempire la terra e sottometerla”.⁴ Il genere umano rappresenta l’apice della creatività divina e fu collocato a un gradino notevolmente superiore rispetto a tutto il creato. Nessun’altra creatura

2. Genesi 1:10, 12, 18, 21, 25.

3. Genesi 1:26, 27.

4. Genesi 1:28.

ricevette il comando di governare e amministrare la terra. L'uomo e la donna furono creati per rappresentare Dio nel luogo che Egli aveva preparato, affidando loro delle mansioni uniche.

Con la creazione del primo uomo e della prima donna Dio vide che ogni cosa che Lui aveva fatto era molto buona.⁵ L'opera divina della creazione ora era completa. Il secondo capitolo di Genesi ci fornisce un'ottima rappresentazione di come l'uomo e la donna potessero finalmente gioire nel quadro di in una perfetta relazione reciproca. Quest'armonia abbracciava ovviamente anche il resto della creazione e contrassegnava il rapporto con il loro Creatore.⁶ Era un mondo in cui la povertà non sarebbe potuta esistere. Un mondo affrancato da qualsiasi bisogno di ordine materiale, relazionale e spirituale. È il mondo che ancora oggi noi desideriamo intensamente.

In questa dimensione paradisiaca riecheggia un unico comando sintetizzato in Genesi 2:16, 17, dove leggiamo: “Mangia pure da ogni albero del giardino ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare, perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai”. Noi non sappiamo quanti giorni, mesi o anni siano trascorsi, ma per un determinato tempo Adamo

5. Genesi 1:31.

6. Genesi 2:20-25.

ed Eva ubbidirono a quell'unico comando. Poi venne il serpente, una creatura astuta che non era solamente un semplice rettile. In lui parlava Satana,⁷ e si fece avanti con un compito ben preciso: tentare le creature a immagine di Dio con lo scopo di indurli a rigettare il proprio Creatore.

Ciò che rende il serpente così ingannevole è il suo approccio quasi amichevole, eppure così subdolo. Pare quasi prendersi cura dei nostri progenitori, è prodigo di consigli, sembra chiaramente dalla loro parte, si mostra sinceramente preoccupato per la loro condizione. La sua tecnica volta a indurre Adamo ed Eva alla disubbidienza è sottile e sobria al tempo stesso. Nell'avvicinare la donna iniziò una conversazione del tutto informale.

“Come! Dio vi ha detto di non mangiare da nessun albero del giardino?”, chiese il rettile.⁸ Di primo acchito, sembra quasi che il serpente chieda semplicemente dei chiarimenti. Ma c'è ben altro che sta maturando, sta preparandosi qualcosa di totalmente inatteso. Il Signore diede un ordine preciso riguardo a una pianta ben specifica. Il rettile suggerì che il divieto di Dio era

7. Cfr. Apocalisse 12:9; 20:2.

8. Genesi 3:1b.

esteso a ogni pianta, dando così un'idea errata del Creatore. Il serpente spinse Eva a pensare in modo distorto riguardo alla natura di Dio e ai Suoi proponimenti. Questa è la via della tentazione: sottile, subdola e tale da indurre a credere che la vera gioia è lì, a portata di mano, basta soltanto coglierla, senza ulteriori esitazioni. Sembra quasi che il segreto sia scrollarsi di dosso ogni remora, non farsi frenare da nulla, in barba ad ogni senso del limite.

Notiamo che la tentazione del serpente spingeva Eva a fissare lo sguardo su ciò di cui non poteva disporre: le pesava il divieto di mangiare quel frutto dell'albero proibito, anziché godere del fatto di poter attingere da tutto ciò che Dio aveva provveduto⁹ per la Sua grazia. Questo senso di insoddisfazione dà al serpente l'opportunità di colpire Eva. Puoi quasi cogliere nella sua voce suadente una lusinga perversa quando dice: “No, non morirete affatto; ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male” (Genesi 3:4, 5).

Mentre Eva stava già accarezzando l'idea della disubbidienza, il serpente le fornisce

9. Genesi 3:2, 3.

una motivazione a disubbidire sorprendente e irresistibile: lei sarà come Dio. Se lei desse seguito a quell'azione che le è proibita (mangiare da quella pianta specifica) potrebbe disporre di quella cosa che ancora le è preclusa: un'ipotetica uguaglianza a Dio – al pari di un Dio che improvvisamente sembra essere così irragionevole e oppressivo.

Tutto ebbe inizio da un'unica domanda – da un abbozzo di conversazione – l'esito fu quello di adescare Eva attraverso una sequenza di ragionamenti sviluppati dal serpente, non senza abilità. Da creatura ubbidiente e fedelmente sottomessa a Dio, Eva non soltanto iniziò a dubitare della bontà del Creatore ma volle essergli pari.

“La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei ed egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di entrambi e si accorsero che erano nudi” (Genesi 3:6, 7).

Così il peccato entrò nel mondo. Le creature fatte a immagine di Dio scelsero di credere alla

bugia di poter diventare “come Dio” – uguali a Lui e perciò non più soggette ai Suoi comandi.

È la stessa bugia cui prestiamo ascolto ancor oggi, la medesima menzogna che sotto diverse forme e manifestandosi in mille modi, coinvolge ogni aspetto della nostra vita. Noi vogliamo assumere il controllo del nostro futuro prendendo le distanze da Dio. Essere le sole creature chiamate a esercitare il dominio per conto di Dio non ci basta ancora. Non ci appaga il fatto di essere rappresentanti del nostro Creatore ma vogliamo essere molto di più, desideriamo essere proprio “come Dio” per avere il pieno controllo (come esamineremo in seguito, il desiderio di forzare i risultati e controllare i destini domina le varie iniziative contro la povertà).

Il risultato della disubbidienza di Adamo ed Eva fu esattamente quello che Dio aveva previsto: “Voi certamente morirete”. La morte sopraggiunse in modo improvviso e rapido, anche se quella fisica non fu immediata. Spiritualmente l'uomo e la donna morirono a causa delle loro trasgressioni, diventando figli d'ira e schiavi del peccato.¹⁰ A partire da Adamo ed Eva, la nostra eredità non fu una vita di benedizioni

10. Cfr. Efesini 2:1-3.

e di amicizia gioiosa con Dio, ma un'esistenza contrassegnata dalla morte e dalla dannazione. L'apostolo Paolo, infatti, scrive: "Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e per mezzo del peccato la morte e così la morte su tutti gli uomini perché tutti hanno peccato" (Romani 5:12).

Il peccato distrusse la relazione di Adamo ed Eva con Dio, devastò il rapporto tra di loro e con il resto della creazione. Si vergognarono della loro nudità e si nascosero prima tra di loro e poi dalla presenza di Dio, quando udirono la Sua voce nel giardino. Adamo ed Eva divennero persone diverse, peccatori colpevoli, dediti ai sotterfugi, scaricando la colpa l'uno sull'altra e accampando scuse per i loro comportamenti peccaminosi.¹¹ Non soltanto furono colti in flagranza da Dio, ma negarono la responsabilità della disubbidienza di cui si erano resi colpevoli.

Dio rispose con una maledizione.

11. Genesi 3:11-13.

INDICE

	<i>Introduzione</i>	5
	Il tema centrale	
Uno	La povertà è spirituale La persistenza del peccato	15
Due	Di chi è il regno? La seduzione dei sogni utopici	37
Tre	Luce alle nazioni Il patto di Dio e la condizione del nostro cuore	65
Quattro	Fede con opere L'evidenza di un cuore cambiato	81
Cinque	Un servizio reso possibile dalla grazia Il dono dell'amore e le sue pressanti richieste	103

Sei	Dal fallimento all'adorazione	117
	La celebrazione del piano di Dio	
Sette	Un cuore grato	135
	Lo Spirito Santo, la generosità e il superamento della logica dell'“abbastanza”	
Otto	Asciugando ogni lacrima	157
	La fine della povertà e un'eternità con Gesù	
	<i>Appendice</i>	169
	Che cosa fare adesso	